

PRO.▼OCAZIONE



NUMERO QUINDICI . MAGGIO . GIUGNO . LUGLIO 2024



EDITORIALE

Davide Ricchiuti

2

Leggo l'introduzione a *La nausea* di Sartre nell'edizione Einaudi del 2024 e mi identifico con le parole in cui il filosofo francese, ormai settantenne, parla di sé da giovane. Sartre dice: «Prima della guerra mi consideravo semplicemente come un individuo, non vedevo affatto il legame tra la mia esistenza e la società in cui vivevo. All'uscita dalla Normale, ci avevo fatto sopra una teoria: ero l'uomo solo, vale a dire l'individuo che si oppone alla società con l'indipendenza del proprio pensiero, ma che non deve nulla alla società e su cui la società non può nulla, perché è libero. È l'evidenza su cui ho fondato tutto quel che pensavo, tutto quel che scrivevo, tutto quel che vivevo prima del 1939. Durante l'intero anteguerra non ho avuto opinioni politiche e, beninteso, non ho votato». Anch'io, in effetti, fino a qualche tempo

prima di creare Pro.Vocazione, non avevo quasi mai praticato alcun tipo di attivismo. Avevo finanziato Emergency per un anno intero, garantendo da lontano le cure a un bambino che si trovava in una zona di guerra in Medio Oriente, preso parte ad alcune piccole azioni di Greenpeace e regalato la mia voce a «Rivista Blam» per il primo progetto in Italia di racconti su rivista tradotti in Lis, la lingua italiana dei segni. Non ero permeabile all'idea – così ovvia – che la nostra vita si sviluppi sempre all'interno di una comunità, di uno schema di pensiero predefinito e di una reiterazione di azioni personali che hanno una rilevanza sociale. Ognuno di questi tre perni microcosmici delle nostre vite – pensiero, azione, comunità – sollecita continuamente l'altro e influenza le conseguenze macrocosmiche dei comportamenti

umani, proprio come se ci trovassimo all'interno di una rete invisibile che raccoglie le vibrazioni anche dei nodi più lontani da noi stessi. Ora mi è chiaro che esiste una differenza, ma anche una correlazione, tra la mia responsabilità sociale di genere (sono maschio etero cisgender) e la mia colpa personale rispetto ad alcuni comportamenti che metto in atto. Quando una mia amica mi dice che ha paura di tornare a casa da sola la sera dopo essere uscita con amici e mi racconta come ha dovuto respingere approcci di almeno tre ragazzi lungo la strada per casa, cambiando marciapiede per non essere importunata e cercando strade illuminate per il timore che il catcalling si trasformasse in avvicinamento fisico violento, io non posso risponderle: sì, capisco, ma sai com'è, funziona così, sei tu che devi

proteggerti. No. Siamo noi maschi etero cis non violenti e non abusanti che dobbiamo aumentare il nostro livello di consapevolezza nei confronti del nostro genere e capire che, per quanto non siamo noi personalmente i colpevoli del catcalling o dell'atto violento nei confronti di una donna, siamo però anche noi responsabili, a livello sociale e di genere, del fatto che quel tipo di comportamento continua ad accadere indiscriminatamente. Io non voglio più essere identificato con il maschio etero cis che non prende iniziative per rimodellare la propria vita quotidiana e quella del genere a cui appartiene. E voi?

Stella Poli **NOTHING TASTES AS GOOD AS**

4

Una delle cose che ricordo della spiaggia è che mi sfidavo a fare le capriole sott'acqua senza prendere fiato. Quattro il record imbattuto. Quattro di fila davanti o quattro di fila dietro: dietro era più difficile.

Un'altra cosa che ricordo era un gioco che giocava mia madre. Si stava ferme, si poteva anche fare altro, io spesso leggevo, poi passava qualcuno sul bagnasciuga, valeva solo se femmina, allora lei faceva sempre la stessa domanda, alla fine il gioco era semplice: ma io, diceva, sono grassa così?

Aveva trent'anni, mia madre, trentadue, trentatré, una delle sue storie preferite era che la bilancia di una farmacia in Calabria le diceva sottopeso. Sceglieva sempre delle persone che, a spanne, saranno pesate venti chili più di lei. Dopo un po' di volte che le dicevo sei matta, allora scendeva un po', diceva sono così? anche attorno ai dieci chili in più. Bisognava dire sempre no, maffigurati, io le dicevo anche che lei era molto più bella. Sono figlia unica,

nessuno giocava con me, allora io giocavo con i miei, a mio padre piaceva fare i castelli, a mia madre le passeggiare con le gambe nell'acqua che miglioravano la circolazione. Le sue spiagge preferite erano quelle lunghissime, ma, anche nelle cale piccole, faceva molte volte avanti e indietro, il microcircolo valeva il ridicolo.

Quando ero piccola leggevo tantissimo, ero amica delle bibliotecarie della biblioteca ragazzi, la mia preferita si chiamava Anna, sorrideva tanto. Leggevo dei classici o anche dei libri che non piacevano a mia madre, lei anche leggeva, ma comprava, solo per la spiaggia, i giornalini salutisti. Oddio, forse nemmeno salutisti. Le riviste con le diete, insomma, che ti consigliavano le verdure per sgonfiare la pancia, le bende drenanti, gli estratti amari, la dieta del minestrone, quella del pompelmo. Imparavo tutto.

Erano gli anni Novanta: credevamo nei Kellogg's integrali, volevamo essere Kate Moss.



Sono diventata Ceo a Bordeaux, dopo cinque anni di ascesa implacabile. Il plafond de verre, dicono qui. Quel che resta del mio accento fa sentire al sicuro i miei interlocutori, mi sottovalutano un po' di default. Io sorrido, lo chignon mai troppo tirato, i completi spezzati, con una certa ricercatezza decontractée. Un tale, marsigliese, mi ha chiesto se doveva parlare più piano. Chiudo i contratti nel giro di tempo che serve loro per rispondermi che no, non devono.

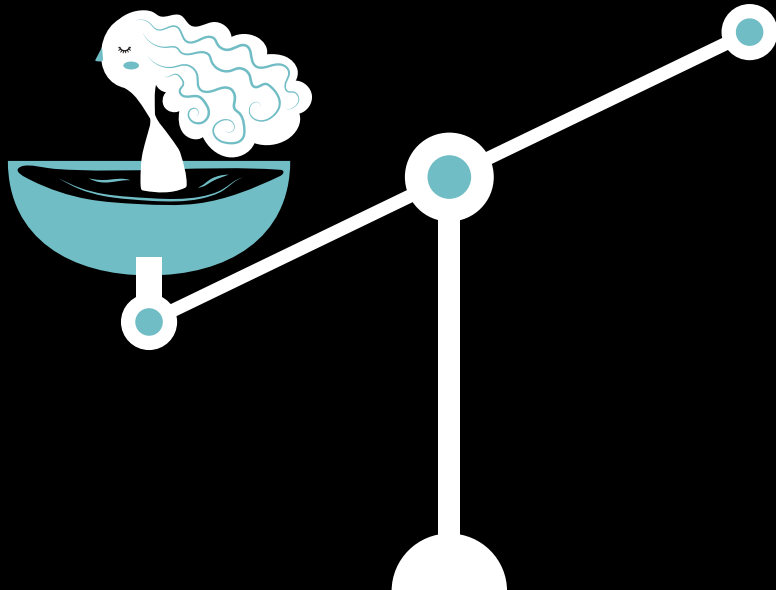
6

Non torno quasi mai. Perché non ho un minuto, certo. Ma anche perché non è stato semplice, cercare casa, cambiare tutto. Liberatorio, sì. Pesante, pure. Lavoravo tanto anche per sentire meno.

Non so se sia stato il cortisolo, il rosso o i trenta, coi loro riassetti metabolici. Non torno perché se c'è una cosa che non so smontare è lo sguardo di mia madre. Parto in treno corazzata più che per le riunioni con Hong Kong. Dei miei pantaloni Yves Saint Laurent lei non vede il taglio, non vede il blu abbinato al nero (très chic, sempre pensato). Vede solo quella quarantaquattro, ormai quarantasei.

Mi ripeto che è assurdo, io lo so che è assurdo, per mia madre non c'è niente di peggio di una quarantasei. E sulla bilancia non si possono mettere né il successo, né le relazioni, a controbilanciare. L'ho imparato quando avevo sette anni su quelle spiagge eterne di agosto: la bilancia di mia madre ha un piatto solo.

Sto con una persona, ci vogliamo bene. Un giorno mi ha detto, mia madre, che era strano che «mi si amasse nonostante». Non ha finito la frase. L'ho odiata in una maniera in cui, forse, non si dovrebbe odiare una madre.





8

Mi insegue con delle pastiglie discutibili di erbe, il cui nome, acronimo di non so che, è «amo». Un giorno ho provato a spiegarle che a me il mio corpo, di solito, piace. Mi ha guardata schifata, non riusciva a dire niente. Poi ha detto che non mi credeva.

Cammina sempre, è molto magra. Non mi chiede più niente, lo sa da lei che è più magra di quasi tutte quelle che incrocia. Chissà se le fa ancora piacere vincere o se, con l'abitudine, si è obliterato tutto.

Poi incrocia me, quelle tre volte l'anno che mi incrocia: lì, lo so, preferirebbe perdere, o forse, le sembra di perdere comunque.

9





**I VUOTI FUNZIONANO
COME UNA SPECIE DI
CARDINE SUL QUALE GIRA
TUTTA LA RELAZIONE
TESTO-LETTORE.**

Iser



II

Stella Poli è assegnista di ricerca per l'università di Milano Bicocca. Insegna editing e poesia contemporanea allo IULM, per MasterBook. Ha un dottorato in Filologia contemporanea, si occupa di archivi e Novecento. Suoi racconti sono usciti su varie riviste, fra cui «Malgrado le mosche»,

«Nuova Techne», «Rivista Blam», «L'inquieto», «tina», «Inutile», «Narrandom», «Squadernauti». Il suo romanzo d'esordio, *La gioia avvenire* (Mondadori, 2023), è stato finalista al premio Calvino, al premio Pop, al premio Fondazione Megamark e al premio Edoardo Kihlgren.

L
LE
P
PA
PAR
PARO
PAROL
PAROLE

PER
D
DI
DIR
DIRL
DIRLO

SARA DURANTINI

DIVERSITÀ

Mi piacerebbe che si riconsiderasse il futuro del nostro Paese a partire dalla parola «diversità». Tuttavia, negli ultimi anni, stiamo assistendo a una cannibalizzazione del concetto di diversità, senza alcun approfondimento del suo reale significato e senza una riflessione che tenga conto di chi vive la diversità ogni giorno. Invece di un riconoscimento responsabile, si passa dalla glorificazione alla paura; l'ottimismo superficiale si trasforma in minaccia quando ci si confronta con l'alterità. Eppure, è proprio attraverso l'incontro con la diversità che possiamo comprenderne appieno il valore: questa consapevolezza è la base per un dibattito costruttivo, un dialogo che consenta di mettere in connessione valori e convinzioni, un confronto dal quale possiamo uscirne arricchiti, crescendo come società.

Riconsiderare il futuro del nostro Paese a partire dalla diversità significa abbracciare tutte le possibilità che possono definirci e caratterizzarci nel processo di costruzione della nostra identità, senza limiti di genere, di appartenenza sociale, etnica o religiosa.

Battersi per la diversità e per tutto ciò che essa implica significa intraprendere un percorso sociale e politico che può portare all'isolamento di chi lo sostiene. Perché è più facile conformarsi alle aspettative degli altri. Questa battaglia spaventa, ma è l'unica che conduce a un pensiero critico, l'unica che si oppone a qualsiasi forma di castrazione intellettuale, l'unica in grado di far risorgere la nostra società per un futuro dove ogni voce possa davvero trovare il suo spazio e ogni identità fiorire senza timori.

14

leggi una scrittrice



Stefania Massari

Canne al vento, Grazia Deledda

Probabilmente l'opera più conosciuta della scrittrice sarda premio Nobel per la letteratura, *Canne al vento* racconta quanto sia fragile e dolorosa la condizione umana. Il titolo, ispirato alla filosofia di Blaise Pascal, richiama appunto questa fragilità. L'essere umano è esposto continuamente alle forze incontrollabili della Storia e della natura, eppure al tempo stesso è votato alla resistenza e alla capacità di rinascere attraverso il raggiungimento di un nuovo equilibrio.

Una donna, Sibilla Aleramo

Una donna è un romanzo autobiografico ritenuto uno dei primi volumi femministi italiani. Nel libro si raccontano i suoi primi venticinque anni di vita vissuti con una famiglia vittima di convenzioni patriarcali. Il padre, dirigente di una fabbrica, aveva sempre spinto Sibilla a essere indipendente, mentre la madre aveva tentato il suicidio quando la figlia era ancora piccola. Il vero dramma si scatena dopo una violenza sessuale subita da uno degli operai della fabbrica diretta dal padre, con conseguente matrimonio riparatore e la nascita del figlio. Dopo molti anni di tentativi e un percorso durissimo, Sibilla riuscirà ad affrancarsi dal marito e dal figlio e a ricominciare da sola.

ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST Valeria Zangaro

Scatenate – Libere dalle catene

Le catene sociali che possono impedire a una donna di sentirsi libera e vivere senza impedimenti il proprio corpo e le proprie aspirazioni sono molteplici. Eppure ci sono donne, donne normali, per niente perfette, per niente eroine, che si sono liberate delle proprie catene e del pregiudizio. A raccontare le loro storie ci pensa Mapi Dana, autrice e storyteller, che le ha incontrate e intervistate, per imparare a spezzare le catene e sentirsi libere, per non sentirsi sole. Questo podcast è stato realizzato da storielibere.fm in collaborazione con Marlù; le puntate, che hanno una durata media di circa un'ora, si possono ascoltare sulle principali piattaforme di podcast.

Qui per ascoltare:

<https://storielibere.fm/scatenate/>

Signorine

«Una donna che lavora non è una donna»: ad affermarlo fu il legislatore francese Jules Simon nel 1860. Eppure a ben guardare, le donne hanno lavorato in qualsiasi epoca storica, solo che spesso lo hanno fatto senza tutele né riconoscimenti. E la disparità iniziava già dalle parole per descriverle: «signorina», l'appellativo per indicare impiegate e segretarie, e usato persino nei documenti ufficiali. Ogni puntata, della durata media di mezz'ora, è dedicata di volta in volta a una professione; si parla di dattilografe, ingegnere, infermiere, ma anche di alcuni momenti fondamentali della Storia del lavoro femminile in Italia. Le puntate sono arricchite da interviste e materiali d'archivio come quelli dell'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo che, insieme a Chora Media, ha prodotto questo podcast condotto da Serena Dandini e disponibile anche su Spotify e Apples Podcasts.

Si può ascoltare qui:
<https://choramedia.com/podcast/signorine/>



RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer, creative director e ricercatrice portoghese. È docente di Graphic Design allo IADE - Creative University di Lisbona, Portogallo. È dottorata in Belle Arti - Design di Comunicazione, specializzata in grafica di controcultura. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro. Cura tutta la parte visuale di Pro.Vocazione, svolgendo il ruolo di creative director.

19

VALERIA ZANGARO

Valeria Zangaro è di origine calabrese e vive a Monaco di Baviera da diversi anni. Si possono trovare suoi contributi su riviste come «flaneri», «Narrandom», «Altri Animali», «L'Ircocervo», «Verde», «Neutopia» e altre. Ha seguito i laboratori di scrittura della Scuola Holden, e si è formata come correttrice di bozze e redattrice presso lo studio editoriale di Oblique. È redattrice per «Rivista Blam!» e correttrice di bozze per l'editore torinese Las Vegas edizioni. Per Pro.Vocazione, oltre a occuparsi di editing e correzione di bozze, cura la rubrica di consigli di podcast femministi.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE** o andare alla pagina <https://gofund.me/7509980c>

Grazie!



Ascolta il podcast in cui Davide racconta storie pesanti in modo leggero.

Sei tu, sono io, è la vita

Pro.Vocazione è una rivista monografica per tutte che pubblica solo contributi di autrici. È ideata e diretta da un uomo.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre proteggersi dagli uomini. E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo. La rivista è gratuita.

La direzione creativa è di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di Stefania Massari.

L'editing, la correzione delle bozze e i consigli dei podcast sono di Valeria Zangaro.

Sara Durantini cura la rubrica Le parole per dirlo.

Davide Ricchiuti dirige le provocazioni.

📷 pro_vocazione

davidericchiuti

in.dreams.raquel

stefaniamassaricomunication

valeriazang

saradurantini

pro-vocazione.onuniverse.com

provocazione.rivista@gmail.com

